

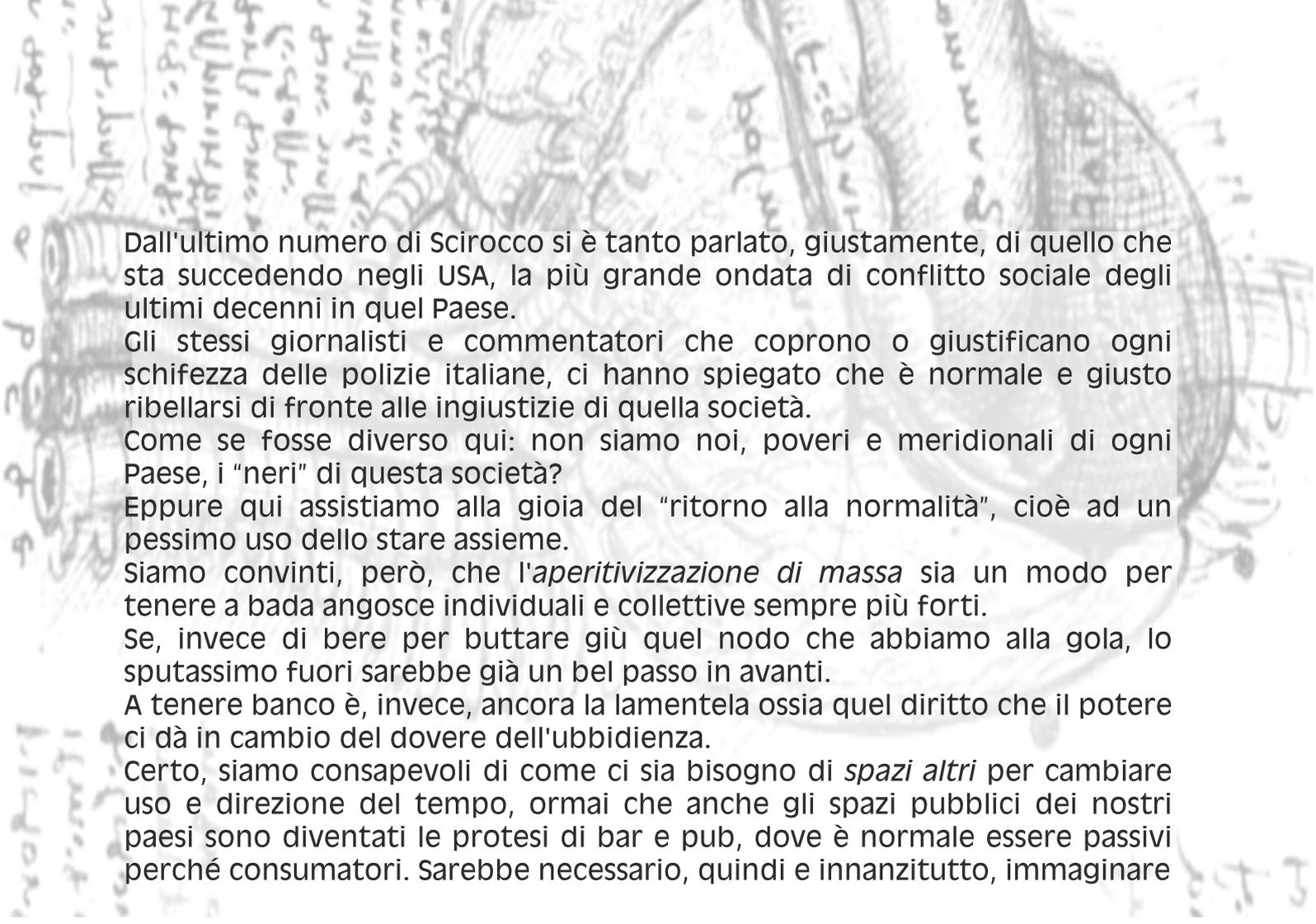


# sciocco

voci contro la società della quarantena

*num. 3 - luglio 2020*



The background of the image is a detailed pencil sketch of a human head in profile, facing right. The sketch is filled with various anatomical details and handwritten notes in a cursive script. Some of the visible text includes 'ing-fool', 'Moy. Arc', 'P. 1', 'P. 2', 'P. 3', 'P. 4', 'P. 5', 'P. 6', 'P. 7', 'P. 8', 'P. 9', 'P. 10', 'P. 11', 'P. 12', 'P. 13', 'P. 14', 'P. 15', 'P. 16', 'P. 17', 'P. 18', 'P. 19', 'P. 20', 'P. 21', 'P. 22', 'P. 23', 'P. 24', 'P. 25', 'P. 26', 'P. 27', 'P. 28', 'P. 29', 'P. 30', 'P. 31', 'P. 32', 'P. 33', 'P. 34', 'P. 35', 'P. 36', 'P. 37', 'P. 38', 'P. 39', 'P. 40', 'P. 41', 'P. 42', 'P. 43', 'P. 44', 'P. 45', 'P. 46', 'P. 47', 'P. 48', 'P. 49', 'P. 50', 'P. 51', 'P. 52', 'P. 53', 'P. 54', 'P. 55', 'P. 56', 'P. 57', 'P. 58', 'P. 59', 'P. 60', 'P. 61', 'P. 62', 'P. 63', 'P. 64', 'P. 65', 'P. 66', 'P. 67', 'P. 68', 'P. 69', 'P. 70', 'P. 71', 'P. 72', 'P. 73', 'P. 74', 'P. 75', 'P. 76', 'P. 77', 'P. 78', 'P. 79', 'P. 80', 'P. 81', 'P. 82', 'P. 83', 'P. 84', 'P. 85', 'P. 86', 'P. 87', 'P. 88', 'P. 89', 'P. 90', 'P. 91', 'P. 92', 'P. 93', 'P. 94', 'P. 95', 'P. 96', 'P. 97', 'P. 98', 'P. 99', 'P. 100'.

Dall'ultimo numero di Scirocco si è tanto parlato, giustamente, di quello che sta succedendo negli USA, la più grande ondata di conflitto sociale degli ultimi decenni in quel Paese.

Gli stessi giornalisti e commentatori che coprono o giustificano ogni schifezza delle polizie italiane, ci hanno spiegato che è normale e giusto ribellarsi di fronte alle ingiustizie di quella società.

Come se fosse diverso qui: non siamo noi, poveri e meridionali di ogni Paese, i "neri" di questa società?

Eppure qui assistiamo alla gioia del "ritorno alla normalità", cioè ad un pessimo uso dello stare assieme.

Siamo convinti, però, che l'*aperitivizzazione di massa* sia un modo per tenere a bada angosce individuali e collettive sempre più forti.

Se, invece di bere per buttare giù quel nodo che abbiamo alla gola, lo sputassimo fuori sarebbe già un bel passo in avanti.

A tenere banco è, invece, ancora la lamentela ossia quel diritto che il potere ci dà in cambio del dovere dell'ubbidienza.

Certo, siamo consapevoli di come ci sia bisogno di *spazi altri* per cambiare uso e direzione del tempo, ormai che anche gli spazi pubblici dei nostri paesi sono diventati le protesi di bar e pub, dove è normale essere passivi perché consumatori. Sarebbe necessario, quindi e innanzitutto, immaginare

luoghi altri per non rimanere clienti a vita.

Una tensione diversa, rispetto agli altri numeri, animerà quindi queste pagine. Parleremo di colonizzazione, di alcuni aspetti dell'alienazione della vita quotidiana, pensando sempre che il miglior modo per affrontare simili questioni sia ribellarsi, autorganizzarsi, lottare.

L'alienazione ci appare come un enorme peso sulle nostre spalle. Affrontarlo per scrollarcelo di dosso è uno sforzo necessario per poterci mettere in cammino.

D'altro canto, quello che il Sistema ci offre è un *happy hour* che somiglia sempre più a un'ora d'aria prima che ci rinchiudano di nuovo.

I prigionieri, questa categoria tanto disprezzata dal pensiero *perbene*, avrebbero molto da insegnarci, per la loro esperienza: è durante l'ora d'aria, infatti, che si trama e si organizzano proteste e rivolte.



# IO NON MI OCCUPO DI POLITICA

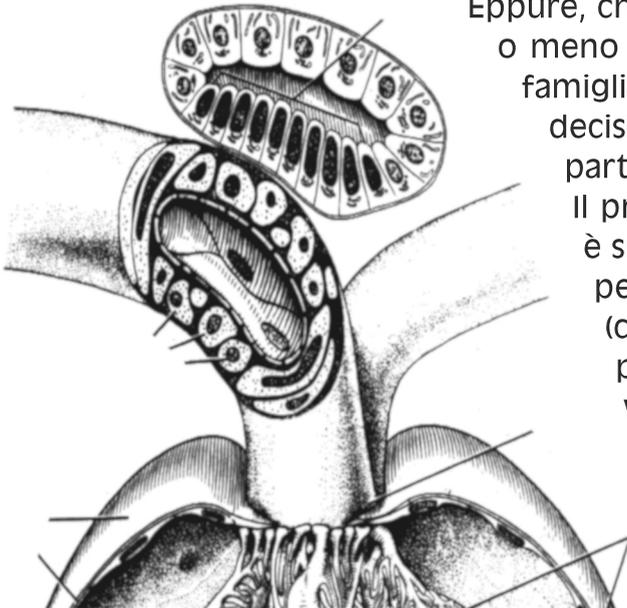
Tralasciando la lunga storia del termine e le sue evoluzioni per ovvie ragioni di spazio e pertinenza, potremmo forse partire da un punto fermo: chi "fa" politica è chi "ha potere"; e il potere, è sempre quello di prendere decisioni e, cosa non secondaria, imporle con la forza.

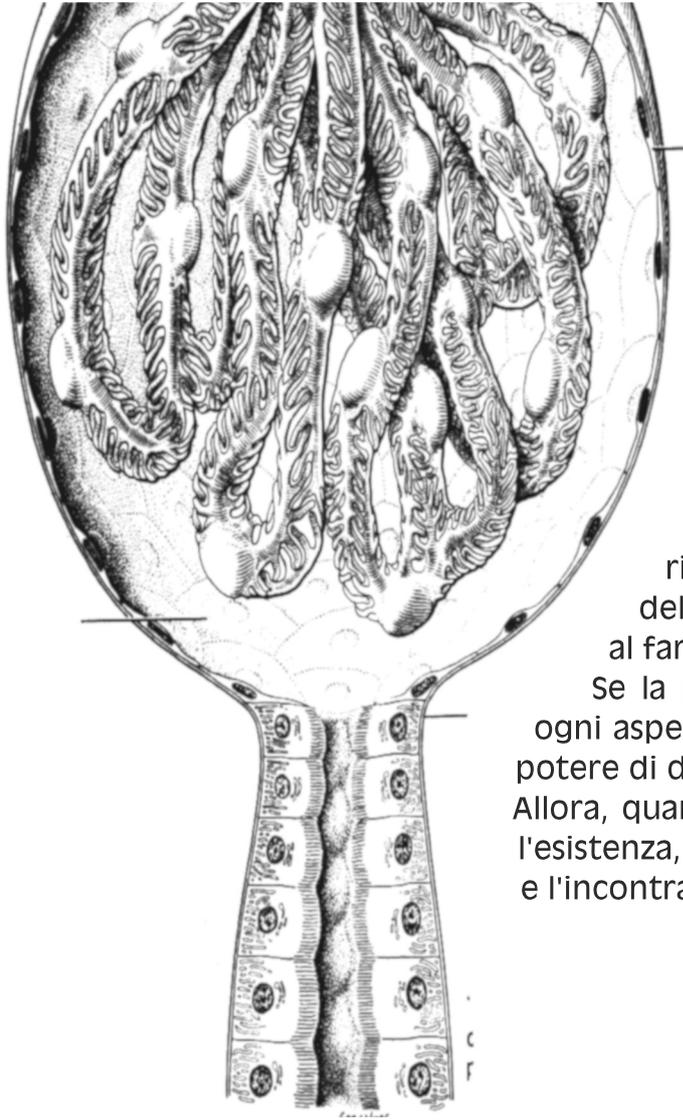
Perciò, è comprensibile che in molti si dicano disinteressati o siano indifferenti a quello che, correttamente, individuano come terreno di scontro.

Eppure, che si decida di votare o meno, che ci si rifuggi su vette più o meno metaforiche, o ci si occupi solo e soltanto "della propria famiglia", chi ha il potere, chi "fa politica", continuerà a prendere decisioni che pesano sulla vita di tutti e di ognuno. Con o senza partecipazione.

Il processo logico, vuole allora che ci si ponga una domanda: è sufficiente tenersi a debita distanza o dichiararsi "apolitici" perché le conseguenze di decisioni prese al posto nostro (che è come dire le conseguenze delle azioni di chi agisce al posto nostro) non abbiano effetti concreti sulla vita che viviamo, i luoghi che abitiamo, la nostra salute, e via via a coprire tutti gli ambiti che il potere, la politica toccano?

E, a ben guardare, ci sono ancora ambiti che ne rimangono esclusi? I mesi di isolamento appena passati ci hanno messo e ci mettono di fronte all'evidenza che





tutto può essere (e lo è stato!) normato: chi vedere, chi no, dove morire e come, come curarsi, quando muoversi, cosa leggere, cosa pensare (attenti alle fake news!); abbiamo sperimentato la violenza dell'informazione mediatica e quella delle forze dell'ordine, la distorsione dei fatti e la loro manipolazione, il lato (sempre meno) in ombra del potere. Cosa ci rimane di questa esperienza e cosa vogliamo farne? Da parte nostra, è sempre più urgente la necessità di liberarsi di quel senso d'impotenza che il lasciarsi decidere provoca e con qualche sforzo (che potrebbe avere la stessa bellezza dei tentativi senza posa del bambino che cade e si rialza fino a muovere il primo passo) riassaporare l'atto del decidere sulla propria vita che si accompagna sempre al fare, insieme a chi è mosso dalla stessa urgenza.

Se la politica dei potenti ha allungato la propria ombra su ogni aspetto delle nostre esistenze, siamo noi i Soli che hanno il potere di dileguarle.

Allora, quando avremo sottratto alla politica ciò che ne legittima l'esistenza, le nostre vite, il nostro pensare e immaginare, l'abitare e l'incontrarci- potremo "non occuparci di politica".

# ADESSO BASTA! IL VOLTO SANITARIO DELLA COLONIZZAZIONE

È di un paio di settimane fa la notizia\* della chiusura dell'ennesimo reparto, il Laboratorio di Analisi, dell'Ospedale di Petralia Sottana. Un altro sfregio inferto agli abitanti delle Alte Madonie, in perfetta continuità con le scelte del passato e, quindi, ancora più grave alla luce della situazione di emergenza in corso. L'unione dei sindaci ha espresso contrarietà (avranno un modulo pre-formulato, pronto per ogni chiusura?), ma sappiamo quanto inutili e finte siano queste prese di posizione: a dimostrarcelo sono i 10 anni di "opposizione" istituzionale che non hanno spostato di una virgola i processi di aziendalizzazione e chiusura; se poi aggiungiamo che un sindaco dell'unione gestisce un centro privato di Analisi e, quindi, ha solo da guadagnare dalla chiusura, il cerchio si chiude. Uno sguardo onesto (non da politicanti, quindi) e d'insieme sulla vicenda della Sanità e dell'Ospedale petralesse, ci mostra come l'applicazione della logica del profitto sulla salute si traduca, nel concreto, nella messa a morte dei poveri, cioè la maggior parte della popolazione Siciliana e Madonita.

Partiamo dal suddetto Ospedale, prendendo ad esempio le sorti del reparto di Ortopedia. Chiuso nel 2011 perché poco produttivo, riapre nel 2016, contestualmente alla riapertura degli impianti sciistici di Piano Battaglia. Un esempio chiarissimo del rapporto tra spesa pubblica e profitto privato- chi andrebbe a sciare in un posto in cui se ti rompi una gamba ti danno un'aspirina?- che mostra in maniera lampante che, in questo mondo, se ti rompi un osso importa a qualcuno solo se hai abbastanza soldi da essere un *turista*.

E, d'altronde, dov'è che vanno i soldi rastrellati dagli ospedali di montagna? A quello di Cefalù per esempio, cioè alla Fondazione privata che lo gestisce, la quale produce servizi di eccellenza per i turisti che invadono a migliaia la città della Rocca.

Il pubblico paga, gli Albergatori ringraziano.

La Sanità, in un mondo in cui tutto è profitto, è un ambito come un altro di speculazione.

La dinamica con cui questa mentalità incide sui territori è di natura coloniale, a diversi livelli: centro/ periferia, Nord/ Sud.

Così, in linea con quanto detto sopra, il Governatore Musumeci ha siglato, nel 2018, un accordo col Governatore Fontana che ha affidato i Pronto Soccorso siciliani alla Lombardia. Si tratta di destinare finanziamenti siciliani ad una società lombarda, l'Areu, parte di quel Sistema Sanitario che ha garantito lauti profitti ai privati e le cui criticità sono emerse in questa emergenza.

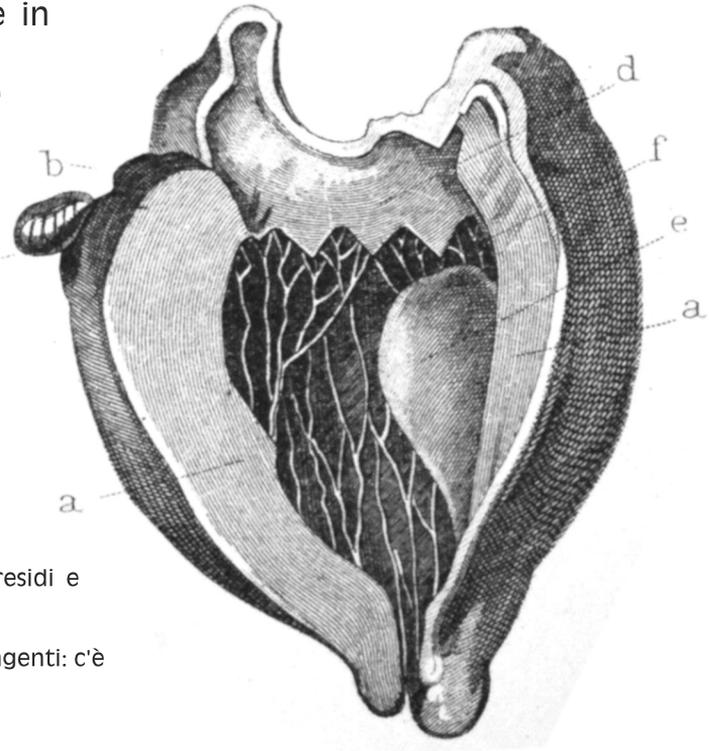
In un mondo così fatto, gli "scandali" come quello che ha investito il Coordinatore regionale per l'emergenza Covid\*\*, Candela, che avrebbe pilotato appalti da centinaia di milioni, rappresentano la norma, non un'eccezione.

Quello di *lasciar vivere e lasciar morire* è il contrassegno di un Potere che ormai non ha nessuna reale opposizione da temere.

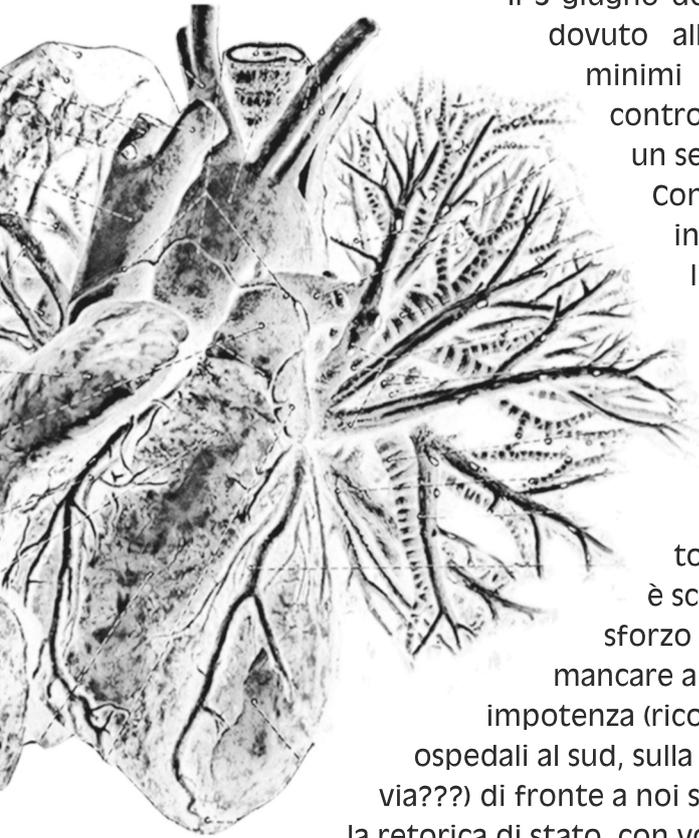
Quanto sarebbe piacevole, oltre che giusto, provare a rovinargli i piani?!

\*vai all'articolo: sanità siciliana, Fava: si continuano a tagliare presidi e servizi.

\*vai all'articolo: Appalti Sanità Sicilia, 10 arresti per corruzione e tangenti: c'è anche commissario Covid regionale



# IN PIAZZA!



Il 3 giugno dell'anno coronavirus ha segnato la fine dell'isolamento dovuto all'emergenza, regalandoci un salto da spostamenti minimi con autocertificazione, distanziamento sociale, controlli di polizia pressanti e pressanti immagini di morte, a un semplice nulla.

Con la stessa velocità del susseguirsi dei decreti che intimavano ubbidienza, pena la morte dei più, l'emergenza si è "conclusa".

Salvo continui avvertimenti sulla "nuova ondata autunnale" (e gli attuali casi con tanto di picchi di contagio) che al momento, si cerca di ignorare come se l'ignorarlo fosse un incantesimo che ci proteggerà dal possibile futuro lock down.

Ma intanto è estate, e l'estate ci fa stare bene: si è tornati agli aperitivi, si va al mare, si sta insieme, perciò, è scomodo chiamare alla responsabilità (quella vera) con lo sforzo che questa richiede; di contro, però, sarebbe come mancare a una promessa, fatta nei lunghi mesi di terrore e impotenza (ricordate tutte le parole spese sulla situazione degli ospedali al sud, sulla qualità della vita, su cosa dovremmo cambiare e così via???) di fronte a noi stessi, i nostri bambini, gli anziani, i più fragili, sui quali la retorica di stato, con voce paternale, si è spesa incessantemente perché il senso di colpa ci portasse al rispetto di decreti autoritari e liberticidi.

Molte cose sono successe nel mese appena conclusosi; tra queste un'importante mobilitazione dei medici in formazione, che in tutta Italia hanno manifestato e tuttora si dichiarano in stato di agitazione permanente, denunciando lo stato di abbandono del Servizio Sanitario Nazionale e l'insensatezza che vede migliaia di laureati in medicina nell'impossibilità di praticare per "carenza di posti negli ospedali", e avanzando un modello di medicina sul territorio, in cui il medico, nuovamente a contatto con La Persona, ritorni a somigliare a quella figura umile e fiera che ha lasciato nella storia importanti tracce di umanità.

Questa idea, l'idea che i medici possano e debbano ritrovare il contatto con le comunità che servono, per una medicina che «si assume la cura della persona nella sua totalità e globalità»\* è già una proposta. All'interno della quale, abitanti e medici che vivono e operano sul territorio possono confrontarsi e interrogarsi sulle cause ambientali delle malattie, sulla qualità del cibo che assumiamo e dei lavori che svolgiamo, su quanto questi incidano sullo stato della nostra salute. E, tornando all'epidemia, suggerire un insieme di pratiche che svolgano un'azione preventiva, preparando al meglio i nostri corpi ad affrontare l'autunno e il possibile picco epidemiologico ventilato da comitati scientifici e governo. O anche soltanto abituarci a trattare i nostri corpi come preziosi organismi dotati di difese che dobbiamo aver cura di mantenere in equilibrio e lottare per avere la possibilità di farlo. Se non vogliamo sovraffollare gli ospedali, se vogliamo essere in grado di capire quanto succede ai nostri corpi e di conseguenza essere in grado di decidere sui nostri corpi, usiamo questo tempo per imparare, accogliere suggerimenti da chi dovrebbe curarci, stimolarne l'intervento, pretenderne la presenza. E lanciarci in un'avventura di scoperta non solo dei limiti, dei quali ci si lamenta già a sufficienza, ma di tutte le possibilità ancora inesplorate che nei mesi di chiusura alcuni, molti, non ci è dato saperlo, hanno frequentato come lontane fantasie.

Chiudiamo con un invito, una chiamata, citando un caro amico e compagno di lotta:  
"il momento è sempre adesso".

\*da un appello diffuso dai Medici in mobilitazione permanente

# NEL COMPLESSO SARANNO PUR FELICI DI ESSERE IMMORTALI !

CERTO.FELICI ,NON DEVONO PIU` MORIRE

NON DEVONO PIU` PATIRE

MALATTIE,FERITE NON ESISTONO PIU`.

NESSUNO HA FAME ,NESSUNO HA BISOGNO,

TUTTI UGUALI , PARLANO UGUALE

MANGIANO UGUALE,SI DIVERTONO UGUALE .

SONO FELICI ! SBADIGLIANO .



## SENTIERI SCOSCESI

I territori di montagna, che per anni ci siamo abituati a considerare "mancanti" e periferici, possono essere i luoghi della riscoperta e del re-  
incanto. Tesodo degli emigranti dalle città del Nord ha dimostrato l'invivibilità delle stesse (facendo carta straccia della facile retorica per cui "al Nord si sta meglio") e che emigrare è tutt'altro che una libera scelta. Se quella visione figlia della mentalità produttivista va in crisi quando la paura dei supermercati vuoti prende alla gola, è naturale tornare ai luoghi di origine. Ma ci si può chiedere: il ritorno fisico di molti corrisponde ad un simile movimento nelle coscienze? A volte basta guardare diversamente per vedere cose nuove. La montagna e la campagna, per chi ha deciso di viverci, sono anche il luogo per uno scambio con il vivente non-umano. Le condizioni materiali della loro invivibilità (disoccupazione ecc.) sono prodotti storici da trasformare con la lotta. Ma qualsiasi lotta, per partire, ha bisogno di una visione di vita: bisogni, quindi, ma anche desideri e sogni. E dalla "natura" si può imparare: vi proponiamo delle parole, antiche e fresche, di altri, che esprimono cosa intendiamo.

ZI QI DISSE: "IL RESPIRO DELL'UNIVERSO SI CHIAMA VENTO. A VOLTE È INATTIVO E TACE. MA QUANDO È ATTIVO, LE INNUMEREVOLI APERTURE EMETTONO GRIDA. HAI MAI SENTITO IL LORO ROMBO?"

NELLE FORESTE DI MONTAGNA CHE SI AGITANO E ONDEGGIANO CI SONO ALBERI IMMENSI CON TRONCHI IL CUI PERIMETRO È DI CENTO SPANNE. IN ESSI CI SONO CAVITÀ E APERTURE COME NARICI, COME BOCCHE, COME ORECCHIE, COME ANFORE, COME COPPE, COME MORTAI, COME CREPACCI, COME FORRE. ESSE MUGGISCONO COME ONDE, SIBILANO COME FRECCHE, EMETTONO LAMENTI, RIMPROVERI, URLA, STRIDONO E MUGOLANO, ULULANO E RUGGISCONO. EMETTONO SUONI ACUTI E GRAVI. UNA BREZZA LEGGERA SUSCITA UN'ARMONIA DELICATA, MA UNA FOLATA POTENTE PRODUCE UN CORO GIGANTESCO. E QUANDO LA TEMPESTA SI ACQUIETA, TUTTE LE CAVITÀ SONO DI NUOVO VUOTE E SILENZIOSE.

HAI MAI VISTO L'AGITAZIONE E IL TREMORE DEI RAMI E DELLE FOGLIE?"

ZI YOU DISSE: "LA MUSICA DELLA TERRA È IL SUONO PRODOTTO DA QUESTE APERTURE; LA MUSICA UMANA È IL SUONO PRODOTTO DA FLAUTI E PIFFERI.

MA PERMETTIMI DI CHIEDERTI IN CHE CONSISTE LA MUSICA  
DEL  
CIELO."

ZI QI RISPOSE: "SOFFIA ATTRAVERSO LE MIRIADI DEGLI ESSERI IN VARIO MODO, COSÌ CHE CIASCUNA COSA POSSA ESSERE SE STESSA. MA CHI SUONA QUESTA MUSICA?"

"Sinfonia del vuoto", Zhuangzi, II

## Piante per la cura e l'alimentazione. Uno sguardo da vicino

Il Rovo (*Rubus Ulmifolius*) è un arbusto perenne spinoso, appartenente alla famiglia delle Rosaceae, diffuso in tutta Italia dalle coste alle zone montuose

Chiunque faccia una passeggiata, attraversando aree incolte, s'imbatte nei suoi rami intricati, e sarà probabilmente costretto a cambiare direzione: l'arbusto colonizza velocemente intere aree rendendole impraticabili e né il fuoco né il taglio lo estirpano definitivamente.

Eppure, il rovo è una pianta utilissima, che nei secoli ha offerto all'uomo non solo gli abbondanti e dolci frutti estivi: l'uso nella medicina popolare ne attesta le delicate proprietà astringenti, disintossicanti e antinfiammatorie.

I frutti, ricchi di vitamina C e B9, sono un ottimo alimento dietetico e rinfrescante.

Le foglie, particolarmente ricche in tannini, vengono utilizzate per frenare diarree e normalizzare le infiammazioni dell'intestino, lenire i disturbi emorroidali e le ragadi anali. Per uso esterno sono soprattutto impiegate, in sciacqui e gargarismi, per le gengive molli e sanguinanti, per le irritazioni orali e il mal di gola; sono inoltre utili in lavande vaginali in caso di perdite bianche (leucorrea) e per detergere le stesse zone e quelle attorno agli occhi in caso di prurito e arrossamenti.

In cucina, oltre alle more, con le quali preparare golose confetture e torte, si utilizzano i giovani germogli, raccolti in primavera, lessati brevemente e consumati con olio, sale e limone al pari di molte altre erbe selvatiche. Oppure, colti quando il sole è alto, lavati e lasciati a macerare in una brocca di d'acqua fredda tutta la notte, costituiscono una deliziosa e aromatica bevanda, tradizionalmente usata per favorire le funzioni intestinali e depurare l'organismo dalle tossine accumulate durante l'inverno.

Fonte: Le piante officinali, prof. Pietro Pavone, Istituto di Botanica dell'Università di Catania



# L' ORIZZONTE DELLE POSSIBILITÀ

"L'uomo che guarda l'orizzonte  
s'interroga sulla collina  
e non sul proprio occhio che guarda"  
ANTICO PROVERBIO CINESE SU UN QUERCIO

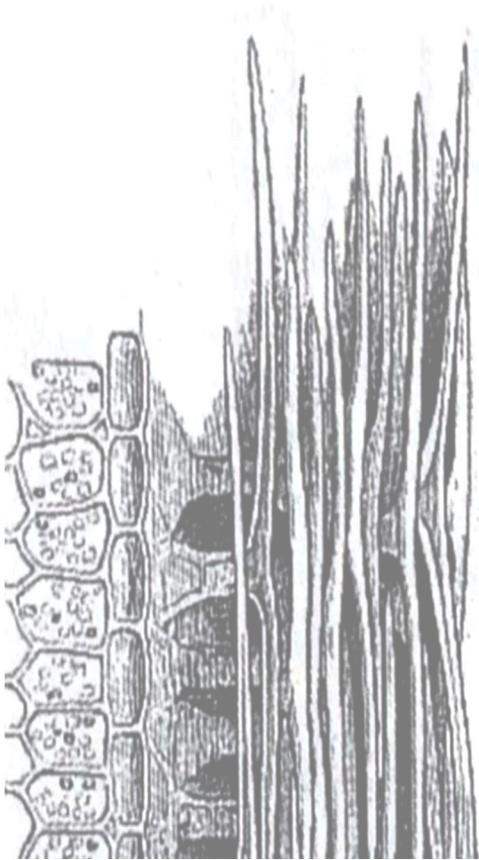
Uno dei meriti dello sconvolgimento creato dal virus più famoso al mondo, è la (potenziale) presa di consapevolezza dei limiti e dei pericoli della presente organizzazione sociale.

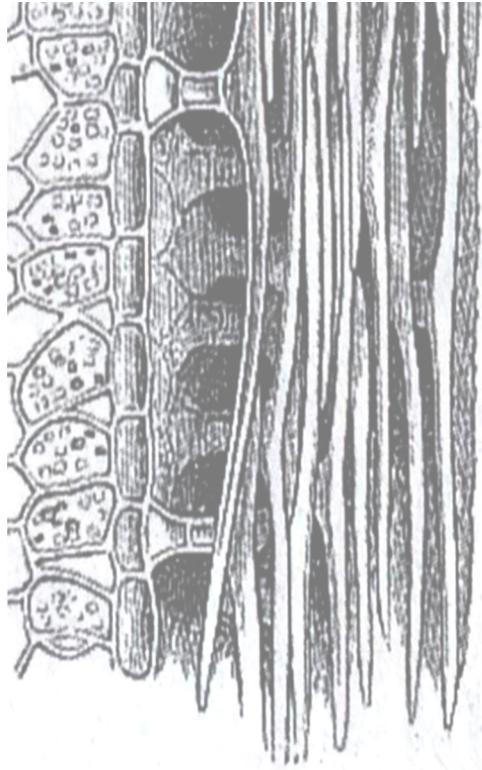
Aspetti di questo Sistema che, fino a qualche mese fa, erano denunciati soltanto da critici ed ecologisti radicali, hanno catturato l'attenzione di tutti. Non è poco, vista la comunicazione schizofrenica del potere volta a salvaguardare se stesso e le proprie condizioni di esistenza: il capitalismo tecno-industriale che sta distruggendo il pianeta e portando la specie umana alla catastrofe.

La radicalità dei cambiamenti vissuti ha messo a nudo la relazione tra i fondamenti di questo sistema malato e la diffusione del virus: ambienti naturali devastati da allevamenti e coltivazioni intensivi e insostenibili; condizioni di ammassamento nelle città e nei luoghi di lavoro; scambi insensati, se non dal punto di vista del profitto, lungo filiere produttive globali.

Tutti questi aspetti hanno mostrato la nocività del modo in cui viviamo, mangiamo, ci relazioniamo all'ambiente naturale e agli animali.

Una situazione, quella ecologica, che ci chiama al ripensamento del nostro modo di vivere e a pratiche conseguenti. In quest'ottica, i





territori di montagna e campagna presentano degli innegabili punti di forza rispetto alle città. Presenza d'acqua, terreni non coltivati, persistenza di conoscenze legate alla terra, reti di conoscenza diretta che si possono trasformare in reti di mutuo appoggio, rappresentano nel loro insieme una possibilità di emancipazione, magari parziale, da questo treno in corsa verso il burrone che è il capitalismo. Possibilità che vanno colte con un cambio di prospettiva. Tale mutamento di sguardo è una necessità urgente dalla visuale di chi si vedrà scaricata addosso la crisi economica a venire: le fasce più deboli, i precari, i molti che sono adesso in cassa integrazione o che percepiscono la NASPI e non avranno a breve nessun sussidio.

Si avrà quindi una gran quantità di terra incolta, da un lato, e una gran quantità di persone in seria difficoltà, dall'altro.

Perché allora non tornare a pensare ad occupazioni e a gestioni collettive delle terre per farne orti e possibilità di sopravvivenza solidale per comunità impoverite?

La proposta, che sta circolando, di creare delle aziende agricole con prestiti dalle banche sarebbe un suicidio per indebitamento per chi non ha nulla. Sarebbe quindi, anche in questo caso, un errore gravissimo cedere alle sirene suadenti di politicanti e opportunisti navigati. Non ci si può aspettare nessuna soluzione dai responsabili e complici dell'emigrazione, della svendita del territorio e della salute. Sono le idee antiche e non praticate da tempo, le sole che ci possono salvare: azione diretta, solidarietà, resistenza.

# Il tempo è un dottore ma il dottore si ammalò...

La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio  
Milan Kundera

Numerosi detti della cultura popolare sottolineano come il tempo curi tutte le ferite.  
Non sempre questo è vero.

Siamo convinti che quando le ferite vengono inferte durante periodi accesi di conflitto sociale, i loro effetti continuino a manifestarsi a lungo. La parte sociale vinta, nel nuovo e restaurato ordine, è costretta a ripiegare nel silenzio mentre il trauma della sconfitta scivola nell'inconscio sociale, continuando a produrre, però, effetti nel presente. Il trauma di cui parliamo è, per le classi oppresse di questi territori, la lunga scia di sangue, repressione e tradimenti politici, che si sono avuti durante gli scontri attorno alla questione agraria dell'ultimo dopo-guerra.

A fare più male, durante e dopo quella stagione, non furono il pegno di sangue e galera che in molti dovettero pagare.

Quel prezzo ci se lo aspettava perché si conosceva il nemico e, di conseguenza, si sapeva che la lotta sarebbe stata dura.

A fare più male è stato il tradimento dei dirigenti dei partiti di sinistra (PCI in testa). Chiedevano fiducia e voti per portare giustizia e cambiamenti, quella fiducia e quei voti sono serviti a portarli nei posti di comando di quel potere che a parole criticavano. E oggi? Non sono forse quelle ferite del corpo e dell'orgoglio che hanno prodotto le cicatrici della rassegnazione attuale? Non sono queste cicatrici che tengono i più in silenzio e immobili mentre i potenti ci riempiono di sputi?

**GUARIRE DAI TRAUMI SI PUÒ.**

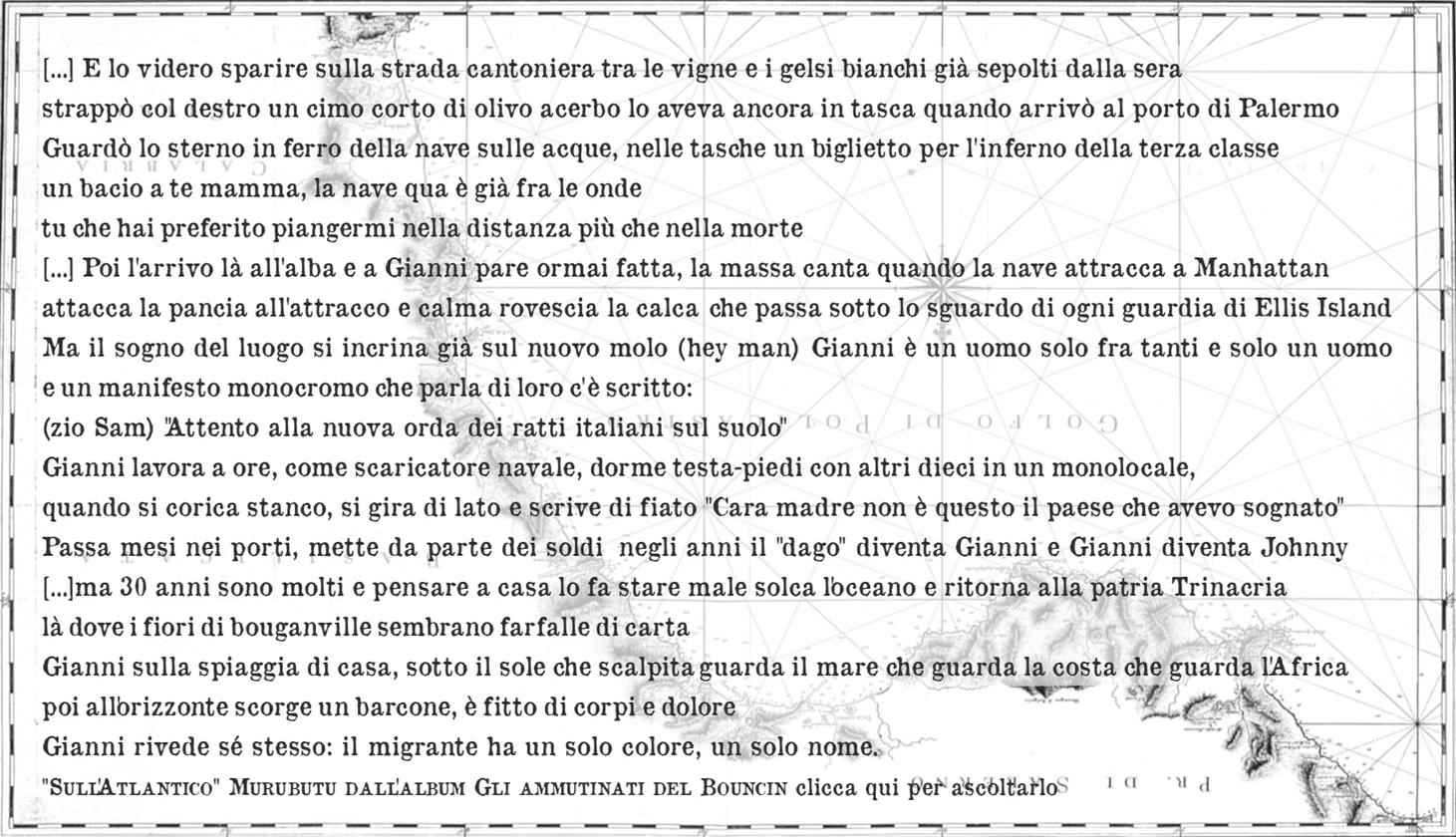
*Primo.* Riappropriarsi della memoria, facendola emergere dal rimosso, sapendo scegliere la propria parte.



*Secondo.* Se la propria parte è quella di chi deve lottare per avere una vita degna, non ripetere gli errori del passato. Col rischio di ripetersi: auto-organizzazione tra chi è in difficoltà, rifiuto della delega, autogestione della vita e della lotta (e delle ingiustizie e torti subiti).

Come sa chi pota gli ulivi, bisogna tagliare i rami secchi per prepararsi ad una buona zagara.

Facciamo in modo, per il futuro, di avere il coltello dalla parte del manico.



[...] E lo videro sparire sulla strada cantoniera tra le vigne e i gelsi bianchi già sepolti dalla sera  
strappò col destro un cimo corto di olivo acerbo lo aveva ancora in tasca quando arrivò al porto di Palermo  
Guardò lo sterno in ferro della nave sulle acque, nelle tasche un biglietto per l'inferno della terza classe  
un bacio a te mamma, la nave qua è già fra le onde  
tu che hai preferito piangermi nella distanza più che nella morte  
[...] Poi l'arrivo là all'alba e a Gianni pare ormai fatta, la massa canta quando la nave attracca a Manhattan  
attacca la pancia all'attracco e calma rovescia la calca che passa sotto lo sguardo di ogni guardia di Ellis Island  
Ma il sogno del luogo si incrina già sul nuovo molo (hey man) Gianni è un uomo solo fra tanti e solo un uomo  
e un manifesto monocromo che parla di loro c'è scritto:  
(zio Sam) 'Attento alla nuova orda dei ratti italiani sul suolo'  
Gianni lavora a ore, come scaricatore navale, dorme testa-piedi con altri dieci in un monocale,  
quando si corica stanco, si gira di lato e scrive di fiato "Cara madre non è questo il paese che avevo sognato"  
Passa mesi nei porti, mette da parte dei soldi negli anni il "dago" diventa Gianni e Gianni diventa Johnny  
[...]ma 30 anni sono molti e pensare a casa lo fa stare male solca loceano e ritorna alla patria Trinacria  
là dove i fiori di bouganville sembrano farfalle di carta  
Gianni sulla spiaggia di casa, sotto il sole che scalpita guarda il mare che guarda la costa che guarda l'Africa  
poi all'orizzonte scorge un barcone, è fitto di corpi e dolore  
Gianni rivede sé stesso: il migrante ha un solo colore, un solo nome.

"SULL'ATLANTICO" MURUBUTU DALL'ALBUM GLI AMMUTINATI DEL BOUNCIN [clicca qui per ascoltarlo](#)

# L'ALTRO LATO DELLA NORMALTÀ 5G E COLONIZZAZIONE MILITARE

Nel primo numero di Scirocco, avevamo dato notizia dell'iniziativa di alcuni sindaci del comprensorio di vietare le sperimentazioni 5G.

Puntuale come la calura estiva è arrivata la sospensione, da parte del TAR (tribunale amministrativo regionale), delle ordinanze comunali.

La decisione del tribunale amministrativo è illuminante di quali siano i rapporti e le priorità che reggono l'attuale società. A fronte delle preoccupazioni sollevate sulla salute collettiva, il TAR\* oppone la solidità degli interessi economici coinvolti (TIM, FASTWEB, VODAFONE, ecc.). Si esplicita così che quando si è davanti a progetti ritenuti strategici, a nulla valgono i diritti sanciti sulla carta: come per il MUOS, saltano i principi di prevenzione e precauzione che imporrebbero che non ci sia nessun dubbio di nocività per potere realizzare una qualsiasi opera.

Nel frattempo nei paesi madoniti strane antenne e videocamere spuntano come funghi, senza che nessun sindaco o parte politica sollevi minimamente la questione. C'è aria di campagna elettorale, non è il caso di annoiare con certe cose. Ma perché la Sicilia è così importante per il 5G? Se nelle città è la stessa propaganda di progetto a battere sulle smart city, qual è l'interesse a coprire subito aree "vuote",



periferiche, come la Sicilia dell'entroterra? La risposta deve essere ricercata nell'importanza strategico-militare dell'isola nel Mediterraneo. Al di là delle sponde del Mare Nostrum, teatri di guerra si moltiplicano per garantire risorse e petrolio, necessari per il capitalismo, sempre più vicino (la Libia è dietro l'angolo).\*\*

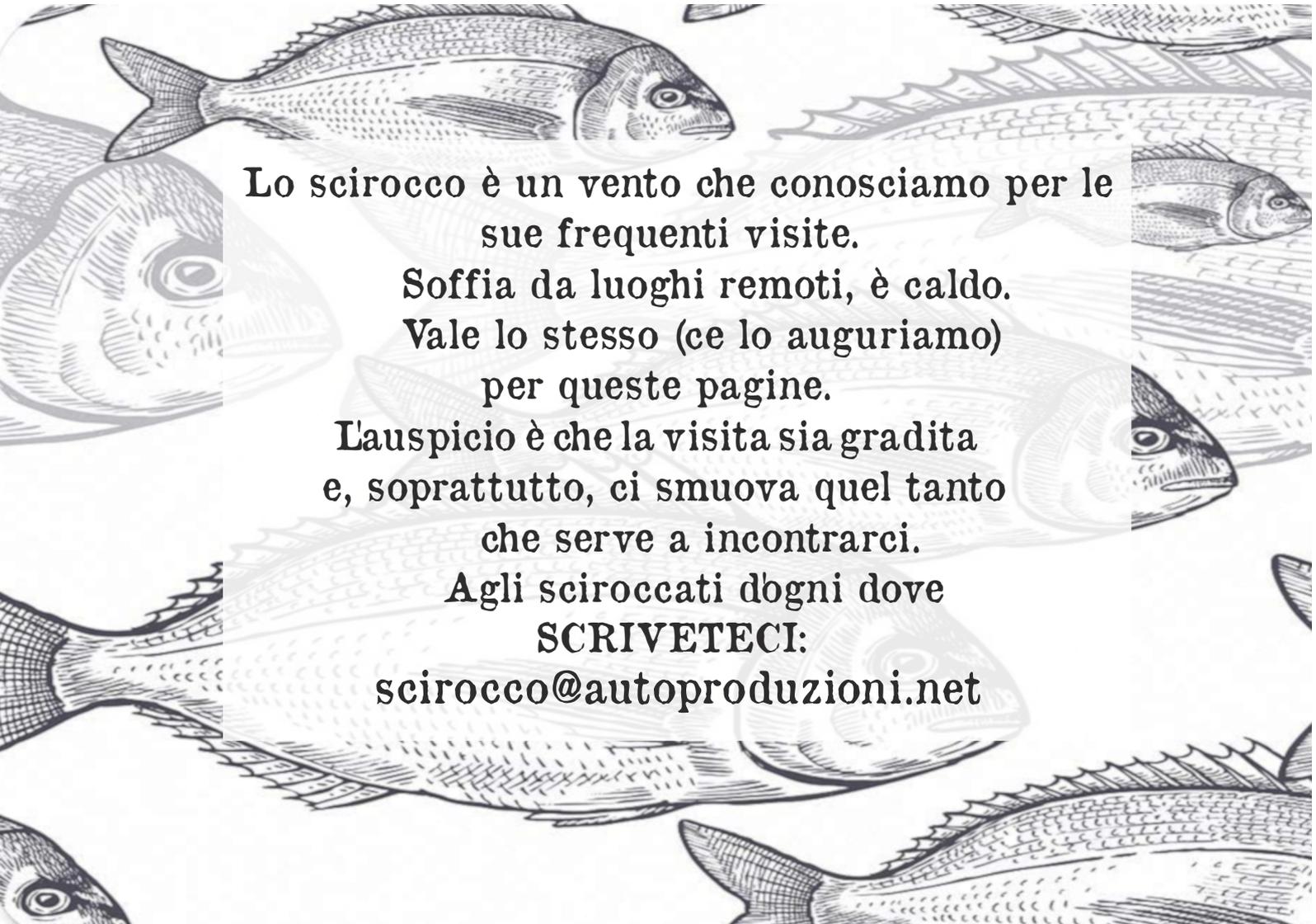
Abbiamo già detto che il 5G si integrerebbe con (e potenzierebbe) altre strutture di morte già presenti nella regione che, con la Sardegna, si conferma colonia militare di primo ordine degli eserciti NATO e USA.

Questioni come il 5G e il MUOS sono rivelatrici di come va questo mondo: sono uno spartiacque chiaro tra ciò che può essere sacrificato (la vita di tutti i viventi, umani e non) e ciò che deve essere salvato (il profitto e il potere) con ogni mezzo necessario. Inoltre, dimostrano come le tecnologie di guerra siano strumenti di distruzione e morte già qui, dove vengono installati per fare la guerra altrove.

Affrontare in assemblee popolari, in una prospettiva di trasformazione, il rapporto tra 5G e salute collettiva potrebbe essere uno stimolo per capire che liberarsi di una società basata sulle guerre fa bene tanto al corpo quanto al cuore.

\*vai all'articolo: Il TAR Sicilia annulla il blocco del 5G a Cefalù. E il Principio di precauzione?

\*\*vai all'articolo: Libia, esercitazione di Usa, Italia e Francia a largo della Sicilia: un messaggio navale alla Turchia



**Lo scirocco è un vento che conosciamo per le  
sue frequenti visite.**

**Soffia da luoghi remoti, è caldo.  
Vale lo stesso (ce lo auguriamo)  
per queste pagine.**

**L'auspicio è che la visita sia gradita  
e, soprattutto, ci smuova quel tanto  
che serve a incontrarci.**

**Agli sciroccati dogni dove**

**SCRIVETECI:**

**[scirocco@autoproduzioni.net](mailto:scirocco@autoproduzioni.net)**